**II domenica del Tempo ordinario**

**Anno C**

***Dal vangelo secondo Giovanni* (2,1-12)**

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.   
Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».

E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».

Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».  
Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo.

Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.   
Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».  
Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Prima di iniziare la lettura corsiva del Vangelo di Luca, la liturgia ci fa meditare sul primo dei segni del Vangelo di Giovanni: le nozze di Cana. Perché?

Il significato di questo episodio è sempre stato legato alla festa dell’Epifania e al Battesimo di Gesù, che abbiamo appena celebrato. I fratelli ortodossi ne fanno un’unica festa e un antico inno recita così:

*I Magi vanno a Betlem / e la stella li guida: / nella sua luce amica / cercan la vera luce.  
Il Figlio dell'Altissimo / s'immerge nel Giordano, / l'Agnello senza macchia / lava le nostre colpe.  
Nuovo prodigio, a Cana: / versan vino le anfore, / si arrossano le acque, / mutando la natura*… e conclude:  
*A te sia gloria, o Cristo, / che ti sveli alle genti, / al Padre e al Santo Spirito / nei secoli dei secoli. Amen.*

L’Epifania segna l’inizio della manifestazione di Gesù alle genti (Israele comincia davvero ad essere luce per tutti i popoli); è come se i popoli con i loro doni accorressero alle nozze tra Dio e il suo popolo; quelle nozze che finalmente iniziano nel Battesimo e che si compiranno nella sua passione, dove Gesù darà la vita per la sua sposa. Cana per Giovanni è l’inizio dei segni, è il primo miracolo, attraverso cui Gesù comincia a manifestare la sua gloria, è l’anticipo delle vere nozze, di quell’ultimo segno e di quell’ “ora” che sarà la croce, sulla quale Gesù donerà dal suo fianco il vino buono per sempre.

Spero si sia capito qualcosa, il concetto è: anche le nozze di Cana continuano quel mistero di manifestazione che abbiamo celebrato nel tempo di Natale e, inoltre, anche la vita di Gesù può essere compresa come una vicenda nuziale. Ma la risposta (un po’ secca) di Gesù ci vaccina da ogni interpretazione sdolcinata o festaiola di questo miracolo.

Si capisce che Gesù non è solo un invitato, ma comincia a rivelarsi come il vero sposo che conserva il vino buono, che è capace di trasfigurare l’acqua dei nostri poveri amori in un amore che assomigli al suo.

Venendo più direttamente al Vangelo sicuramente colpisce anche l’atteggiamento degli altri personaggi.

Maria, che innanzitutto c’è, e questo è già molto bello. Sapere che c’è, come sotto la croce, come nel cenacolo insieme agli apostoli, come quando l’angelo l’ha visitata. Non è scontato esserci ed esserci davvero, non essere altrove, stare a fianco, lasciarsi trovare e raggiungere.

Maria c’è davvero, perché nella sua femminilità e nella sua bella maternità, che si estende già a tutti noi, si accorge della povertà di questi sposi e senza tante parole, prega il suo figlio con la fiducia di chi ha già ottenuto quello che chiede.

Poi ai servi (di ieri e di oggi), chiamati un giorno a diventare figli, dice queste altre splendide parole “*qualsiasi cosa vi dica, fatela*”; sono le ultime sue parole nel Vangelo… un bel testamento.

Ai servi è chiesto qualcosa di semplice, anche se faticoso (un’anfora poteva contenere 40 litri o più), soprattutto perché apparentemente senza senso. Anche da questa obbedienza, che non ha paura di ripartire dalle cose semplici, c’è tanto da imparare.. e forse ritroveremmo la gioia cominciando a riempire le anfore con l'acqua della nostra quotidianità vissuta in obbedienza alla Parola del Signore.

Infine, vogliamo ricordare davanti a questa pagina le persone che conosciamo che hanno finito il vino, per le quali è venuta meno la festa; come Maria ne parliamo a Gesù e preghiamo per loro... ci rendiamo disponibili ad essere portatori di consolazione e di speranza.